

**«Per gli uomini non è sufficiente sapere,
è l'abitudine che conta.»**



6 Modi di fare e altri valori

Affidabilità, accuratezza, tenacia, ordine, correttezza, precisione, amore per il dettaglio, decenza, accortezza, scrupolosità, cordialità, rispetto, disciplina.

Ecco un concentrato di valori tradizionali che fa scorrere un brivido freddo lungo la schiena di chi li incontra. Ciononostante, la qualità della formazione non si può migliorare se non si ricomincia a vivere secondo questi valori.

È chiaro che un mondo in cui valgono e vengono imposti col *potere* solo *questi* valori è ostile e quindi repellente. La domanda che si pone è un'altra: *sono accettabili o addirittura desiderabili quelle condizioni che si creano lasciando perdere i suddetti valori?* Teniamo ben presente questo mondo caotico pieno di disordine e di persone inaffidabili, superficiali, maleducate e sudice che non riescono ad attenersi a nulla e mancano assolutamente di qualsiasi educazione! Non c'è persona che possa volerlo sul serio.

Lasciamo quindi che si dica ciò che è ovvio: la qualità globale della scuola aumenterà se si pretende sia da se stessi che dagli scolari di attenersi veramente alle regole vigenti, di conseguire gli obiettivi concordati, di realizzare ogni lavoro con la necessaria scrupolosità e cura, di comunicare in modo gentile e cordiale, di tenere in ordine le proprie quattro cose, di curare corpo e abbigliamento e di evitare esagerato e inutile rumore. In questo modo nella comunità di studio e di vita – è questo che è una classe – entrano a far parte contegno, serietà, stabilità e impegno. Fin quando tutto è uguale o addirittura indifferente, fin quando regnano l'arbitrarietà e il disorientamento, viene tollerata qualsiasi indignazione e resterà fuori quell'atmosfera che favorisce la vera istruzione.

Sento già la prima obiezione: la creatività, la fantasia, la spontaneità; secondo te non valgono niente? La mia risposta è: valgono molto invece, così tanto che voglio creare le condizioni affinché non *appaiano* solamente ma possano *realmente* svilupparsi. Contesto il fatto che l'uomo sia più creativo quanto più grande sia il disordine e il rumore nel suo ambiente, più sia disinvolto nel trattare i suoi simili e meno si attenga ad un accordo stabilito.

Ed ecco subito la seconda obiezione: «La tua calma, il tuo ordine, l'affidabilità, l'accuratezza, la puntualità, la cordialità e la scrupolosità sono solo forme vuote senza contenuto, forzate e artificiali, non hanno valore proprio.

Me ne occupo volentieri. Prima di tutto devo parlare dei termini «forma e contenuto», due termini che da secoli fanno discutere e riflettere i filosofi. In generale, i «contenuti» sono le manifestazioni di uno spirito creativo come le opere d'arte, segni di vita giocosi, informazioni scientifiche, fissazioni di diritti, espressioni del potere o della lingua di qualsiasi tipo ma anche alcuni prodotti materiali. Più è lungimirante, stabile e sensibile uno spirito creativo, più importanti sono i contenuti che la sua essenza spirituale lascia come traccia.

Noi persone possiamo confrontarci con questi contenuti solo perché si realizzano tutti in una *forma*. Un «contenuto» non appare mai senza la propria «forma». Se vogliamo l'accesso a un qualsiasi contenuto, dobbiamo occuparci anche della forma, perché solo in essa si può conoscere il contenuto. Il contenuto senza forma? Impensabile.

Purtroppo questa frase non è invertibile, poiché una forma senza contenuto è assolutamente pensabile. È una situazione conosciuta nella vita di tutti i giorni: le maniere sono perfette ma prive di significato, false. Le pennellate funzionano, ma se si osserva più da vicino appare il vuoto interiore. Le regole vengono seguite ma non riescono a servire alla vita. Il sistema funziona ma nessuno sa più a cosa possa servire. L'usanza esige il dispendio ma il pensiero portante è sparito. Si dicono preghiere, si cantano canzoni e si recitano detti, ma il tutto è solamente un'insignificante solfa vuota.

Per quanto possa sembrare una contraddizione: il contenuto cerca la propria forma, ma le forme tendono a divorare il contenuto. Ciò che rimane sono involucri vuoti. Questi si espandono più del dovuto, si distinguono per la grande perseveranza e difendono contro ogni nuova vita un ampio campo privo di senso.

Si corre però il rischio di esagerare con lo scetticismo verso queste forme, se ne si vuole vietare l'esistenza. Necessaria è invece l'attenzione alla loro

autenticità, al loro diritto, alla loro necessità, alla loro corrispondenza con il loro contenuto. C'è sempre da chiedersi se le forme adempiono il loro compito di «contenere» contenuti. Se notiamo una disparità in questo caso, non serve a nulla gettare via le forme stesse. Piuttosto c'è da scegliere tra due possibilità positive e ugualmente legittime: o facciamo rientrare il contenuto originario nella sua forma, o cerchiamo nuove forme in grado di rappresentare i contenuti desiderati in modo adeguato. La mancanza di forma invece non è una via d'uscita.

Quando si parla di «forma» e «contenuto» è quasi impossibile non doverci confrontare in modo quasi involontario con la dualità tra «fuori» e «dentro», nonostante non sia chiaramente ammessa una semplice equiparazione. Oggigiorno è opinione diffusa che un qualcosa di esteriore abbia legittimità solo se basato su un qualcosa di interno, di interiore, su solide convinzioni, altrimenti il comportamento «adattato» è mero teatro. Il motto è: dapprima avere l'animo grato, poi esprimere la gratitudine. Prima il buon umore, poi canti la tua canzone! Prima dei principi pacifici, poi prendi il tuo vicino per mano! Prima un vero interesse, poi afferra il libro! Prima un cuore credente, poi preghi o vai in chiesa!

Credo che sia questa la strada giusta. Si tranquillizzino i propri alunni nel loro animo e questi si dedicheranno con calma al loro lavoro, al loro gioco e al loro apprendimento! Si insegni ai bambini di avere e apprezzare l'ordine nel loro pensiero e sarà più facile tenerli all'ordine esteriore! Si sviluppi negli alunni l'attenzione verso i propri simili ed essi si comporteranno in modo rispettoso e cordiale! Si sviluppi in essi anche un modo amorevole di trattare le cose ed essi saranno felici quando riuscirà loro un lavoro curato bene! Si aprano loro gli occhi per la bellezza di piante, animali e paesaggi ed essi non lasceranno in giro immondizia! Si insegni loro ad amare la verità ed essi saranno pronti a fare tutto quello che devono in modo accurato e cosciente! Fin qui, tutto bene. È facile scrivere frasi del genere, ma chi è pratico riconosce subito l'illusione.

C'è quindi da chiedersi: non è legittimo anche il contrario? Un bambino non sviluppa in se stesso un'attitudine di gratitudine facendo in modo che dica semplicemente «grazie» ogni qual volta lo si aiuti o gli si dia una mano? Non si impara a ordinare i propri pensieri se si viene abituati a mettere chiodo su chiodo, matita su matita e libro su libro? Non si sviluppa col tempo il senso per ciò che è esteticamente interessante se si viene abituati a redigere accuratamente un testo scritto, a parlare in modo chiaro ed espressivo e a

dare cura alle proprie cose? Non rientra pian piano la calma nell'animo se per un po' di tempo si sta semplicemente in silenzio? Non si è meno depressi se si superano le proprie difficoltà e si inizia a partecipare al gioco comune?

In tutti questi casi c'è – talvolta forse solo apparentemente – l'esteticità all'inizio, e l'interiorità subito dopo. Si riconoscono le due strade anche nella psicoterapia: i psicologi del profondo sperano in modifiche del comportamento tramite il superamento di conflitti interiori. La terapia comportamentale lavora «all'esterno», ai modi di fare visibili, a quello che gli psicologi del profondo ritengono i sintomi. Le due direzioni si combattono a vicenda, ma entrambe possono presentare dei successi.

Tra l'altro, nientedimeno che Pestalozzi, basandosi sulle proprie esperienze, nel suo primo scritto pedagogico – la lettera di Stans – riconosceva e riteneva educativamente molto efficiente «l'abituarsi alla mera attitudine di una vita virtuosa». Scrisse quindi, dopo aver descritto come fosse riuscito a svegliare la compassione dei bambini per i fuggitivi di guerra: *«A questi sentimenti legai esercizi del superamento personale, per dare loro una diretta applicazione e tenuta nella vita. Una disciplina organizzata dell'istituto in questo caso era tantomeno possibile. Anche essa doveva venire alla luce dalle necessità che nascevano passo per passo. Il silenzio come mezzo per arrivare all'attività forse è il primo segreto di questo tipo di istituto. Il silenzio che pretendevo quando ero qui e insegnavo era un grande mezzo per il mio obiettivo, e così lo era l'attenermi alla posizione del corpo in cui essi dovevano stare seduti. ... Pretendeva tra le altre cose, per scherzo, che mentre ripetevano ciò che dettavo dovevano tenere fisso il proprio occhio sul ditone grande. È incredibile quali fondamenta per grandi obiettivi possano scaturire per l'educatore dall'attenersi a queste piccolezze. Una bambina inselvatichita che si abitua a tenere dritti per ore corpo e testa e non lascia viaggiare la mente, ottiene già solo per questo un grande progresso nella formazione morale, cosa che senza esperienza nessuno crederebbe. Queste esperienze però mi hanno insegnato che l'abituarsi alla mera attitudine di una vita virtuosa contribuisce infinitamente di più alla vera educazione di abilità virtuose che tutte le dottrine e le prediche che vengono imposte senza che si aiuti la formazione di queste abilità. Anche lo stato d'animo dei miei bambini era chiaramente più sereno tramite questi principi, più calmo e più preparato a tutto ciò che è nobile e buono di quanto non si potesse supporre dal vuoto delle loro teste in tutti i termini del bene. ... Ai miei bambini ho insegnato infinitamente poco; non ho insegnato loro né morale né religione; ma quando erano silenziosi, tanto da poter sentire ogni respiro, chiedevo loro: non diventate più razionali e calmi così che se faceste rumore?»* (Sämtliche Werke 13, 17 e 15)

Chiaramente sarebbe fuori luogo voler imitare Pestalozzi in un qualsiasi dettaglio, essendo lo stile di vita in certi aspetti nettamente cambiato. Si tratta più che altro della basilare cognizione: principi e comportamento, interiore ed esteriore, contenuto e forma si riferiscono a vicenda nel senso *dell'interazione reciproca*. È quindi consigliabile provare sempre entrambe le cose: operare dall'interiore all'esteriore e dall'esteriore all'interiore.

Per illustrare il mio pensiero voglio raccontare un piccolo episodio successo durante la mia lezione: è inverno, le sette e mezzo del mattino e quindi ancora scuro, gli alunni sedicenni sono seduti intorno ad un cerchio insieme a me, e per prima cosa chiedo loro di cantare la canzone di Martin Lutero «All Morgen ist ganz frisch und neu des Herren Gnad' und grosse Treu» (it.: «La mattina è fresca e nuova per la grazia fedele del Signore»). Io do il tono e l'impegno e lascio cantare la classe. È orrore: per nulla «fresca» e «nuova», ma piuttosto malumore, al massimo disinvoltura, di certo non il minimo impegno. Si arriva giusto al tono finale. Che sarebbe andata così l'avevo previsto. Poi, sedendomi dritto sulla sedia, tentando di vedere il mondo in modo «fresco» e «nuovo», dissi: «No, non così. Adesso vi sedete composti, ispirate tutti insieme, date talmente tanto volume che possano sentire tutti, pensate al contenuto della canzone e cercate con tutte le vostre forze di cantare una felice canzone mattutina.» Diedi quindi un impegno degno del suo nome, dirigendo io stesso con slancio, e la canzone risuonò che era una vera gioia. Trassi quindi la conclusione alla quale ambivo dall'inizio: «La prima volta abbiamo cantato tutti nel modo in cui ne avevamo voglia. Chi ama alzarsi tanto presto in inverno per andare a scuola? E chi ama cantare una canzone mattutina? Se dovessi mettere all'assoluto il nostro umore maldisposto, dovrei dire: non possiamo altrimenti, il nostro stato d'animo non permette altro. Tuttavia, come è stato evidenziato dall'esempio, già dopo mezzo minuto potevamo fare meglio. L'importante è la differenza tra la qualità del primo e del secondo canto, poiché proprio essa è *esattamente la misura della nostra libertà*.»

Torniamo indietro ai valori accennati all'inizio. Ognuno di essi per noi - professori e alunni - significa un obbligo e ci concede anche una certa dose di libertà che dipende dalla nostra comprensione e dalla nostra buona volontà. Se ignoriamo questi valori, l'insegnamento ne trae svantaggio. Sia alunni che professori necessitano troppe energie per cose che non hanno nulla a che fare con l'argomento, poiché continuamente vengono creati problemi e conflitti. Se gli atteggiamenti e i comportamenti derivanti da questi valori sono semplicemente obbligati, quindi solo forma esterna, qualcosa non va.

Ma se si abbandonano per questo motivo, c'è molto più che non va. La soluzione può risiedere solo nel prenderli come compito perennemente educativo cercando ogni giorno di riempirli di contenuto e di vita tramite il proprio esempio e certamente anche tramite le conversazioni e gli ammonimenti. Allora non sembrano obbligati e privi di senso ma sono un'espressione della vera umanità e contribuiscono a rendere possibile un apprendimento impegnato e fruttuoso.